

di Stefano Di Michele

Caro e Illustre Maestro Camilleri - l'altro giorno, a volermi ben documentare per questa mia, ho tirato giù dalla libreria i suoi libri. Ne ho - tutti regolarmente acquistati, tutti appassionatamente letti - quarantatré o quarantacinque, conta e riconta il numero non è mai tornato: di uno due copie, di un altro che ero certo di avere non c'è traccia - perso per distrazione, fattuto da altri con destrezza, chissà. Per portarli fino al tavolo ho dovuto fare ben tre viaggi, discretamente carico. E l'ultimo, con solo libri Suoi, ma anche libri su di Lei, addirittura, i libri suoi luoghi narrati nei suoi romanzi (di

Tutta gente che chiacchiera, che si vede, che analizza. Anche pisciare sembra complicato. E c'è pure una tenerezza con tanto di attacco...

sicuro ha presente il pregevole "I luoghi di Montalbano"). Con la sua opera con una tale massa di volumi, tenuto conto del molto scritto e delle tante edizioni, a casa mia lei ha concorrenza solo Bontade, perché sta in ottima e serena compagnia, senza possibili lagnanze: ho passato diverse ore di puro divertimento, e persino alcune ore di pura grand'emozione. Il suo opera è un "c'era un birraio di Preston", per dire dei primi due che mi vengono in mente, sono autentiche capolavori, e qualche minuto inevitabilmente noia - ma un volta, per dire, mi addormentai anche guardando al Teatro Argentina le "Tre sorelle" di Comenius perché che mi sono addormentati non conosco il francese, ma sempre Cecov allora. Di molti e amatissimi giallisti, come Lei in mirabile equilibrio tra l'analisi e la bella storia, non ce n'è uno, dopo una prima lettura, i libri: intanto, serve spazio; inoltre, un giallo bello, chi lo rilegge? Tale mesta storia toccò al grande Simenon, uguale appunto verso bancarelle da rivendite di seconda mano fu il destino di un gigante quale Ed McBain e di un fascino come Michael Crichton. Il suo opera è un "c'era un birraio - tra il tanto di buono e il poco di noia, ha solo continuato a crescere. E ora, Lei, non meno di come farebbe Montalbano con Mimì Angiolieri e il dottor Pasquano col Montalbano stesso, magari si domanda: "E allora, perché mi viene a scassare i cabosisti?". E lo spiega per via del suo ultimo romanzo, quello intitolato "Un sabato, con gli amici". Presi a leggerlo - pur orbo di Montalbano e Catarella, come del sovietico Vladimir e del buon vecchio Puzo - con inteso ardore, poi speranzoso fuocherello, infine con fredda rassegnazione. "Minchia, pare Moravia!", "minchia!", travisandomi da siciliano che non sono, anche parlando quotidianamente, a riprova dell'influenza che la Sua opera ha esercitato su di me.

"Anna, per favore, mi porti un whiskey liscio", è viene viscolata del whiskey sulla terrazza di Vigano, di Catarella e della cuoca Adelina

Ripensò: "Minchia, pare Moravia!". Tutta gente che chiacchiera, che si vede, che si analizza. Che sospetta, che analizza, che si littezzano e che chiacchiera. Minchia, e chi è Moravia? Vede, Maestro: io di lei e di Moravia? Non sono un fan. Sbaglio, certo, come per Cecov in francese, e Moravia sempre pare Moravia è. Per dire: quando a uno dei protagonisti di "Un sabato, con gli amici", scappa da piangere, è un piacere, mi pare, senza grazia e faticoso - come se il piangere significasse qualcosa (un'ombra, disciampò, di lo e di Lui di me) e di memoria - altro che di sciacare liberatorio, del caro commissario Montalbano - che piscia e basta. Insomma, Maestro, per la prima volta mi sono dato anima a leggere una Sua opera, a un certo punto vigilante non ero più. Tutta quella gente in quel terrazzo che ti viene una specie di vertigine, si buttano o non si buttano? "C'è me sta?" - una cervicale in arrivo, se non si sbriga a rientrare, chi ordina "Anna, per favore, mi porti un whiskey liscio" - o ti viene lo stragugliato al ricordo del whiskey sulla terrazza di Marinella, e altro che Anna, Adelina pigliano anima di insonni - che pigliano un cuoca di livello, la nobiltà della sberleffata con questo indefinito fru fru, "di a Rena che prepari un po' di caffè molto forte, ma sta a un po' di caffè, e di chi si turba, da una sceneggiatura alla Antonioni. Forse, Maestro, noi siamo solo lo



Lo scrittore Andrea Camilleri durante una "lectio magistralis" organizzata il 31 marzo del 2008 per il compleanno di Pietro Ingrao (foto Ansa)

LA STORIA, ORA BASA

Sofferta lettera del montalbaniano SDM all'adorato Andrea Camilleri. "Ho amato tutti i suoi libri, ma quest'ultimo no. Che noia, sembra Moravia"

grì, e sempre cerchiamo quello che già conosciamo, consueli letterari (ma non politici, cecità: montalbaniano, nel caso), orizzonti limitati. Ma mentre ammiravo l'amata cattedra di Suoi libri, sottolineati, letti e riletti, consigliati e regalati - quarantacinque libri su un tavolo fanno un effetto catartico non male - mi è venuto bruciato un pensiero: basta, Maestro. La sua nobile arte di narratore, di cartastorico - o cartastorico, forse - notare una volta - quel suo misto di italiano e di siciliano inventato davanti ai certi perfezionisti ogni tanto arricciano il naso, mano stesso sempre a fittare Galizia, e che per noi camilleriani della prima (magari secondaria) ora è invece aria e sostanza della grande ammirazione che Le portiamo e del notevole ammasso di Sua opera che ci impressemo la biblioteca. Ma ecco: ultimamente ari e sostanziosi sono mancati. Come davanti a certe "poesie (invidiati) anti Berlusconi" lette mesi fa, e quel postare non volava verso il cielo come un "ah, dottori! ah, dottori!" di Catarella, né evocava Ceco Angiolieri - piuttosto, la posta dei lettori di certi giornali in perenne assetto di vigilanza democratica. E non perché ci sia poca materia per postare sul Cavaliere - a volerlo ben fare ci sarebbe un'intera Antologia Berlusconi, e mica in stile bondiano, da mettere giù - ma perché era qualcosa che mollo scartava alla sua particolare vocazione di narratore. Sai detto per incio: personalmente mi ritruvo tale e quale nella condizione (politica) che lei attribuisce al nostro commissario: "Dicono che lui è un comunista arraggiato: la verità è che Montalbano è un sincero democratico ed essendo tale di questi tempi può risultare anche un comunista arraggiato. Ma non lo è, poveraccio". E si sa, sono certi che mi sono addormentato pure tra i più intelligenti, come Fazio glielo hanno rimproverato - e lui che insiste, e che ci mandassero quelli dell'Arma, a metterci a leggere: non sono i suoi poliziotti - i suoi incomprensioni, meglio: stupidità, del nostro tristi presente. Ma esattamente lì, regalando libri e doverci come se faccende storiche finite prima in ingiustizia e poi nel dimenticatoio, che lei ha prodotto il meglio di buona indagine. Però la sostanza di questo libro non il premier è il meno. E questo libro che apre e chiude, questo "Un sabato, con gli amici" non è un omaggio - o un regalo, ma che resta sullo stomaco pesante - come se lo da pensare. Dicono che è un testo molto teatrale. Non è, ma che si sente molto teatrale guardando Cecov), però non è in francese. E allora? Forse, Maestro, lei es-

gere. Per generosa disponibilità, per fervida creatività - ma in pochi anni rischia di allineare nella mia biblioteca ciò che Simenon è riuscito a fare in un'intera esistenza. E guardi che ai quarantacinque libri che già posseggo, io aggiungerei anche questo - e qualunque cosa deciderà di pubblicare, lo farò il possibile per tenere il suo ritmo. Però, come oggi lei dirà in piazza - e anche qui: un mio giudizio, per giusta causa: "Basta!". E dunque, a Lei che sa e che comprende, vorrei anch'io dire: basta, Maestro. Avendo dato cose eccellenti, dico meravigliose - per me Montalbano è come il Tenente Colombo, come Mafalda, come Pippi Calzalonghe, come Maigret, come e più di tutto l'87° distretto di Me Bain messo insieme - e metafore struggenti, come quella della luna di carta, perché cari assistere al deambulare di questi qui - pare gente che ha male ai capelli e lì l'Intende

quali possibile rischio di asseppimento si corre) e non gente con l'amore che strappa i capelli (e lei Bene intende anche la grandezza di Sergio Endriago). La consocio (letterariamente) da anni, Maestro. Da quando un amico - siciliano e fascista e intelligenza - mi diede da leggere "Il birraio di Preston". "E' bellissimo", assicuro. "Ma che cazzo me ne frega di una roba siciliana finita?", obiettai (e dicevo cazzo e non ancora minchia, perché poco avevo praticato quel lidi che Lei ha in seguito reso indimenticabili). Lessi, e fu stupore. Poi lessi "La concessione del telefono", e fu divertimento, c'era persino la lettera del ministro Nicotera, e venne in mente una vecchissima e bellissima canzone di Lucio Dalla, testo di Roberto Roverti, che certo conosco: "E chi era Nicola, ministro dell'Interno? Solt di sette cori e fuoco dell'Interno/ A l'Opera il Barberie, cannoni a Mergellina/

Atterzoni/ spari capresti e mazze da fare alla mattina...". Poi lessi il primo libro di Montalbano, e fu amore. "Di andare dai carabinieri manco gli era passato per l'anticamera del cervello. Il comandava un tenente milanese. Il commissario invece era di Catania, di nome faceva Salvo Montalbano, e quando voleva capire una cosa, la capiva". Anni fa, andai a fare un dibattito, più che altro un fatto interrogatorio, a una festa dell'Unità - quando le cose avevano un nome sensato - con il suo commissario in carne e ossa, lo strepitoso Luca Zingaretti. Tra la folla, pure un mio amico birro di Montalbano innamato, ma di suo, come personale caratura, diciamo, un po' fascino. Assicura che il commissario non poteva essere comunista, essendo birro ed essendo degno di ammirazione, così il commissario dal palco confermò l'essere suo comunista e l'amico birro tanticchia si turbò, ma di Montalbano sempre acceso ammiratore resta. Poi un giorno lessi "Il re di Gigerati", ed era bellissimo. Mi re gli cosa che è venuta da Lei, Maestro, ho assaporato, quasi sempre gustato, a volte ingerito con più sforzo. Ma quella è una "orizzonte" - la sciacchiata palma che va a Nord, di cui Lei ha felicemente parlato - sempre una palma prelevata, seppur mobile. E persino quando aveva avuto (bisogna ammetterlo, onestamente) la mano meno felice tracciando storie di marescialli dell'Arma, bello, pure quei non memorabile volutamente ho trovato ospitalità in casa mia. Adesso, confesso, mi ha un po' impressionato. Nelle Sua opere ci sono molte parole, tante parole, nessuna di troppo. Nell'ultima opera non ci sono molte parole, ma sembrano di troppo. Lei, Maestro, anni fa ha detto del suo lavoro: "Chi non ha la pretesa, come me, di costruire un cattedrale di Boiss, non dovrebbe scrivere una piccola, meravigliosa, godibilissima chiesa di campagna, allora non è preso sul serio". Magari scherzava. Ha laurea honoris causa, ha venduto milioni e milioni di copie, ha quella bella voce che Fiorello ha reso ancor più bella, fuma alleggermente come nessuno più osa fare, è di sinistra e democratico ma alla polizia italiana è più caro (meno male) di Scelba, dice cose sagge ("E' bellissimo litigare con chi senti che ti ama profondamente. Che lo senti profondamente"), dice cose spiritose (altro che le poesie antiberlusconiane): "Bene, questo Sevignone, che è un grande, pure, quando lo vedo in televisione, per l'acconciatura dei capelli. A me questi che hanno la pettinatura fantascientifica mi preoccupano, mi mettono ansia, irrazionalmente, lo so", comunista era e comunista è rimasto, "dicono che

chi cambia idea su un uomo intelligente. Mi dispiace: la mia dichiarazione di inelicità a riguardo sono pronto a sottoscrivere", "a sempre chiedere più poliziotti per strada", "grandi imprenditori e assicuratori", figura dominante nella pensata delle ronde. Ha avuto un biglietto da Andreotti, casa giovanile marchigiana, e uno da Mussolini, quando a dieci anni voleva andare volontario in Abissinia. Vergò il cielo: "Caro ballila, sei troppo piccolo per andare, ma non mancherà occasione" - per fortuna l'occasione mancò. E anche questo è particolare: che l'anno vinto della sua vita lo vomitò il giorno della strage di Portella della Giustizia, e poi non gli ha più bevuto. "Mi sentii male e rigettai vino amaro..." e migliore occasione per

Dopo tante incantevoli, dal commissario "comunista arraggiato" al ribelle Zosimo, arriva una storia di noiosi borghesi

farlo non c'è néra. E perciò, Maestro di così tanto, non si dia alla costruzione di cattedrali, si tenga alle chiesette di campagna, infinitamente più utili. Casomai scriva meno, e missa qualche altro meraviglioso come quella del contadino Zosimo che sale verso la forza - "è un'idea ci sei perso la vera significanza, che la dici a loro?". Quell'altra dei poveri gettati gratuitamente massacrati dalla polizia borbonica, e manco una parola a ricordarli, persino il prete "doveva essere morto e cieco, e almeno un Suo libro li ha elencati, uno per uno, nome per nome. Quando non è alle prese con gente buona. Lei scarta gli volano di pagina dei volmi di storia, e mille storie ricava da poche parole, e mille sagge gestioni riprova a galla. Così ha detto una volta, per un mio amico, che non capisce cosa c'è dietro il crimine, cosa scatenata la violenza, ricercare la verità, naturalmente quella relativa - quella assoluta che la sua critica non vuole conferire una laurea honoris causa, a lui che non era laureato ma insegnava a scuola? "E perché? Gli maestro sangu". Ha detto: "Ho lagnante cercato la mia voce" - se la tenga cara, anche per conto di noi montalbaniani. Adesso, che siamo in una qualche confidenza, Maestro, vorrei dire alcune volte qualche fatica l'ho fatta, con qualche Sua opera, ma la felicità della sua scrittura mi ha sempre tenuto tutto. Per questo ora sono preoccupato: non mi faccia il Moravia. La prego, non ne vada la parte. Se senta uno di incomunicabilità salire, segua quella soglia ri-

La scoperta di tante storie nelle note a piè di pagina, l'incanto dello scrocco, la linea della palma sciaciata. E Montalbano torna...

flessione (come molte Sue riflessioni riprese dalle vecchie interviste raccolte nel volume "Vi racconto Montalbano", scritto da me e da un altro amico) sull'incanto dello scrocco: "Lo scrocco è uno dei momenti più belli che possano essere così commoventi in quanto all'incapacità di movimento in quei giorni ti porta a stare immobile e contemplare una pietra per tre ore, prima che arrivi il sole". Vedrà che se quando il minicello arriva porta l'agente Catarella. Ho riposto con attenzione tutti i Suoi libri, dopo averli ripassati uno ad uno con il cattedrale di Boiss, e non ha anche una Sua dedica, che tengo parecchio cara, e ci metterò vicino pure gli amici ingrappati del sabato sera - come la mia "Anna, per favore, mi porti un libro e l'altro". E non mi neghi il piacere supremo dello scrocco "comunista arraggiato" per certi piccoli borghesi perseguitati e perseguitanti, il corso della vita. Lei sa, è sinuosa. La mia, maledetta, invece va dritta al cuore.



L'attore romano Luca Zingaretti, interprete di Montalbano (foto Ansa)